

MOVIMENTO COOPERATIVO

Meno imprese, Padova in controtendenza

Nel III trimestre 2011 nel Triveneto 6.132 cooperative: cresce il comparto del "magazzinaggio" (+2,61%) che è anche quello più rilevante pari al 9,61% del totale, in flessione il segmento delle "costruzioni di edifici" (-3,85%), e delle "coltivazioni agricole" (-2,93%), pari al 9,20% del totale cooperative trivenete. Ala bruscamente il numero delle cooperative nella provincia di Venezia (-6,96%), ben al di sotto del trend regionale (-0,90%) e della macroarea Triveneto (-0,45%).

In controtendenza la provincia di Padova (+4,72%). Il dato emerge dall'indagine del Ccsdoc (Centro studi dottori commercialisti) sulle cooperative nelle province del Triveneto. Il rapporto, basato su dati Infocamere, ha scattato una fotografia sia a livello territoriale che settoriale. Nel periodo esaminato risultano attive in Veneto 3.839 cooperative pari al 60% del totale Triveneto (6132) Un trend meno virtuoso dell'andamento rispettivamente dell'intera macroarea Triveneto.

INNOVAZIONE E TERZIARIO

Via libera ai «business center»



Gianluca Pollesel

A distanza di oltre quarant'anni dalla loro apparizione in Italia, i business center, detti temporary office, avranno un pieno riconoscimento giuridico e contrattuale. L'obiettivo si è reso possibile grazie al lavoro specifico svolto da Assotemporary, l'associazione dei temporary space, che, dopo aver approvato un primo modello contrattuale, ha trovato nella Camera di commercio un positivo interlocutore.

Analogo percorso sarà attivato per la messa a punto di un codice etico che diverrà lo strumento di applicazione dei canoni di deontologia caratteristici del settore. Grande soddisfazione è stata espressa dal padovano Gianluca Pollesel al vertice dell'associazione in ambito Ascom Commercio Padova, e vicepresidente nazionale con l'incarico di coordinare il dipartimento dei business center.

Turismo, Tivigest cambia pelle

La società padovana vuole aggredire i mercati esteri Nasce «Thresorts» e punta a 60 milioni di affari nel 2014

Tivigest, uno dei primi dieci gruppi nazionali attivi nel settore del turismo, punta a crescere sui mercati internazionali e a nuove acquisizioni. Archiviato il 2011 con 39 milioni di fatturato, il nuovo management guidato da Giorgio Palmucci (ex a.d. del club Méditerranée), ha messo a punto un piano industriale che ha l'obiettivo di toccare i 60 milioni di euro nel 2014 dopo un 2012 che dovrebbe chiudere a 44 milioni.

Ieri a Milano la società padovana controllata da Solfin Internazionale (fa capo ad un trust della Compagnia delle Opere), ha presentato il nuovo marchio e il progetto di intera riorganizzazione della rete. Tivigest, per una migliore visibilità internazionale ha assunto ora la denominazione di Thresorts by Tivigest. Graziano Debellini, presidente del gruppo, ha messo la parola fine sul "piccolo è bello". «Nel momento della crisi - ha detto - è im-

portante il cambiamento. Per crescere ci siamo affidati a figure professionali in grado di interpretare al meglio i nuovi trend di mercato».

Quest'anno Tivigest ha già acquisito un villaggio a cinque stelle in Sardegna, il Golf hotel Is Arenas. Sono in corso altre trattative con strutture-vacanza che rispecchiano il target familiare al quale si rivolge la società padovana. Le trattative sono in corso sulla costa toscana e figure e in una località del-

le Alpi. Thresorts è già oggi il primo operatore turistico nel ramo montagna invernale, grazie alle storiche presenze a Corvara, St. Moritz e La Thuile.

Tivigest manterrà la sede legale a Padova mentre a Milano sarà la direzione commerciale. Il management è stato totalmente cambiato nell'ultimo anno con l'inserimento di nuovi profili per il settore commerciale e marketing. Thresorts ha superato il periodo di crisi grazie ad una politica conservatrice nel momento in cui tutti i maggiori concorrenti facevano scintille. Ma oggi Debellini può notare soddisfatto come ex colossi del calibro di Parmatour e Valtur siano spariti, o passati di mano come Jolly hotels. «Il turismo in Italia poteva affermarsi come un grande valore - ha aggiunto Debellini - invece la dispersione di energie e la frammentazione lo hanno impedito. Oggi è d'obbligo studiare alleanze e unire le forze».

Mauro Pertile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA DEGLI ORDINI

Gli ingegneri a Roma Bonfà: «Vogliamo solo rimanere liberi»

L'azione di lobbying degli ordini professionali nei confronti del governo prepara un deciso salto di qualità. È previsto per oggi un incontro della responsabile dell'ufficio legale del ministero della Giustizia, Augusta Iannini, con i delegati di 27 ordini professionali. Figura chiave di questa delegazione sarà anche il padovano Fabio Bonfà, vice presidente nazionale dell'Ordine degli ingegneri che sta seguendo la riforma dei regolamenti di categoria.

Presidente Bonfà, oggi darete la spallata al progetto di liberalizzazione del governo Monti?

«Noi abbiamo detto anche in occasione della manifestazione dell'1 marzo che la nostra presenza voleva essere propositiva. Abbiamo presentato concrete proposte sui temi chiave come ambiente, infrastrutture, sicurezza, tutela idrogeologica, salvaguardia del territorio. Abbiamo precisato che noi ingegneri chiediamo da anni la riforma della professione. Non diamo alcuna spallata: ricordo solo che siamo regolati da una normativa che risale all'inizio del Novecento. Mi pare che una professione intellettuale debba avere una normativa al passo con tempi. Chiediamo solo a governo e parlamento di ascoltare le nostre esigenze».

Quali i punti fondamentali in discussione?

«Andiamo con ordine. L'accesso alla nostra professione è assolutamente libero già oggi. Avremmo piuttosto benefici se il mercato venisse liberato da quegli adempimenti burocratici che sviliscono la professione invece che valorizzare l'aspetto tecnico



Fabio Bonfà

e scientifico del nostro lavoro. Sulle tariffe crediamo che siano un riferimento utile per la Pubblica amministrazione e per i clienti mentre i minimi non esistono da tempo. Sulla presenza di società di capitale negli studi, invece, riteniamo un pericolo l'immissione di soggetti in grado di condizionare la professione che deve essere al contrario intellettualmente libera. Per questo ci pare equa una quota massima del 33% in mano a soci di capitale con la governance di competenza dei professionisti».

Tirocinio e formazione: altri due nodi per voi...

«Il tirocinio non deve essere un ostacolo all'accesso alla professione. E la formazione va regolamentata in modo corretto per aggiornare e formare i colleghi. Ma non ci piace l'approccio punitivo. Non si può pensare che mettere mano alle professioni sia la soluzione a tutti i problemi del Paese...».

(m.per.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia, la scalata di Uniconfort

La società padovana è oggi il terzo produttore mondiale di caldaie a biomassa



Davis Zinetti

Uniconfort di San Martino di Lupari si confermava leader nel settore delle caldaie a biomassa. L'azienda occupa il terzo posto tra i produttori a livello mondiale, realizzando nel proprio stabilimento il 43 per cento delle caldaie con potenza sotto 1 megawatt termico e il 20 per cento delle caldaie con potenza compresa tra 1 e 10 megawatt termici (dati dell'Aiel, Associazione italiana energie agroforestali).

Una realtà in continua crescita, il cui fatturato è passato dai 4 milioni del 2003 ai 16 milioni del 2010, mentre i dipendenti sono saliti in dieci anni da 25 a 60. Molti gli impianti realizzati in Italia e all'estero. Un esem-

pio è Severonezhk, piccola città nel Nord della Russia totalmente teleriscaldata da Uniconfort. Oppure il lavoro effettuato a Rosà nel Vicentino: 1.680 metri di tubazioni a servizio di edifici comunali alimentati con gli scarti prodotti da segherie della zona. A cui si aggiungerà presto il Comune di Feltrè nel Bellunese, che ha chiesto a Uniconfort di progettare una caldaia in grado di bruciare biomasse di scarto di origine locale, provenienti da segherie e dalla pulizia dei boschi limitrofi. Un modo per convertire e valorizzare le risorse fornite dal territorio con un abbattimento dei costi del 50 per cento rispetto all'uso di un combu-

stibile fossile. Ma anche per produrre energia a chilometro zero, con emissioni di CO2 pure a zero.

«Un unico impianto al posto di tante caldaie individuali è vantaggioso per molti aspetti: maggior efficienza energetica, sicurezza, affidabilità e comodità - spiega Davis Zinetti, amministratore delegato dell'azienda -. Se poi questo sistema è alimentato a biomasse solide, si aggiungono il risparmio fino al 50 per cento del combustibile e l'abbattimento degli agenti inquinanti immessi in atmosfera. Senza contare che la foresta si rigenera in continuazione».

Roberto Turetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCUPAZIONE FEMMINILE

Poste, il dirigente è donna

In occasione della Festa della Donna di oggi, Poste Italiane ha elaborato una dettagliata statistica in tutta Italia, in base alla quale è stato accertato che nei 7.000 uffici postali della penisola, dove lavorano 14.000 donne, il 59% dei direttori fanno parte dell'Altra metà del cielo».

In provincia di Padova, dove sono occupate 650 donne in 170 uffici, le direttrici rappresentano il 63,5% del totale dei dirigenti. Una percentuale ottima se si considera che in Puglia le donne al vertice delle agenzie postali sono appena il 30% ed in Campania il 40%. Decisamente più alta la per-

centuale di direttrici in Emilia-Romagna (81%) ed in Friuli Venezia Giulia (70%). In città e provincia è buona anche la percentuale delle portalettere: 36% nonostante le difficoltà materiali del lavoro quotidiano.

Le donne hanno cominciato a lavorare nelle Poste già nel lontano 1865, dopo appena quattro anni dall'Unità d'Italia. Ma le assunzioni massicce risalgono agli anni bui della Prima Guerra Mondiale, quando quasi tutti gli uomini erano impegnati sul fronte contro l'Austria e dove, per ottenere Trento e Trieste, morirono ben 600.000 italiani.

LO SCONTRO METALMECCANICI - CONFINDUSTRIA

Domani Fiom in sciopero, Cisl e Uil: «Serve più unità»

Domani, venerdì, anche a Padova, sciopero di otto ore dei metalmeccanici che aderiscono alla Fiom-Cgil. Nella nostra provincia sono interessati alla protesta 60.000 Cipputi del settore industria e 5.000 del comparto artigianale. Alla mezzanotte di questa sera 12 corriere partiranno alla volta della capitale, dove anche 600 padovani parteciperanno alla manifestazione nazionale, che partirà da Piazza della Repubblica.

A Roma sfileranno anche tanti attivisti dei Centri sociali del Nordest, della Sel ed anche alcuni No Tav piemontesi. «Scioperiamo per difendere la democrazia nelle fabbriche e l'articolo 18

dello Statuto dei lavoratori, per estendere gli ammortizzatori sociali a tutti - sottolinea Tony Silvestri, segretario locale della Fiom -. Alcuni dirigenti del Pd si sono scandalizzati perché parlerà anche un esponente dei No Tav ed hanno invitato gli iscritti al partito di Bersani a non venire in corteo a noi. È un grosso errore perché è doveroso dare spazio anche a tutte le voci del dissenso».

Uil e Cisl invitano i meccanici padovani a non scioperare. «Sarà uno sciopero marginale - dice Gianni Castellan, segretario della Fim - perché pochi operai hanno voglia di perdere in busta paga una giornata di lavoro. È uno

sciopero politico sbagliato perché mai come in questo momento serve una forte unità tra Cgil, Cisl ed Uil». Nello Cum: «I problemi si risolvono con il confronto e con le mediazioni - osserva il segretario della Uil -. I tempi degli scioperi a muso duro sono finiti». Il responsabile padovano del lavoro del Pd, Gianluca Gaudenzio. «A Padova sposiamo in pieno la posizione del Pd nazionale. No secco a chi pratica la violenza e sì alla realizzazione dell'AV Lione-Torino».

Sullo sciopero si pronuncia anche la Confindustria. «Mi pare un'iniziativa prematura visto che a Roma c'è un tavolo aperto sul mercato del lavoro ed una di-

scussione costruttiva tra governo e parti sociali, con l'obiettivo di una riforma organica che accresca le opportunità di crescita e di lavoro di buona qualità - sottolinea il vice-presidente Massimo Finco -. Gli ultimi dati sulla produzione industriale e sulla disoccupazione, specialmente quella giovanile, dovrebbero farci riflettere sull'urgenza di serrare le fila per risollevarlo il sistema produttivo e costruire per il futuro un quadro di regole più equilibrato che punti ad includere chi oggi è fuori o precario ed accompagnare verso un nuovo lavoro chi oggi ha perso il posto».

Felice Paduano

© RIPRODUZIONE RISERVATA